Blair, Tony

B. (Edimburgo 1953) è stato primo ministro britannico dal 2 maggio 1997 al 27 giugno 2007. Talvolta si sostiene che la maggior parte delle carriere politiche in qualsiasi paese finisca con un fallimento. È forse troppo presto per giungere a una qualsiasi conclusione definitiva su B. e sul suo decennio come primo ministro. Il percorso della sua carriera e in particolare le sue posizioni riguardo all'integrazione europea sembrerebbero corrispondere al succitato stereotipo.

Prima di diventare primo ministro nel maggio del 1997, il coinvolgimento di B. nelle questioni europee era stato minimo. Fu il primo premier a essere nato dopo la fine della Seconda guerra mondiale e il primo a considerare la Comunità economica europea una "realtà di fatto". Nei primi anni Ottanta, quando il Partito laburista assunse una posizione di aperta ostilità riguardo all'adesione britannica alla Comunità europea, B. si tenne alla larga da tale controversia verso cui sembrò mostrare per lo più indifferenza, posizione che mantenne nei suoi primi anni da deputato a partire dal 1983. Il suo atteggiamento si era probabilmente modificato già prima della quarta sconfitta consecutiva dei laburisti alle elezioni politiche del 1992. Prima di diventare leader del partito dopo l'improvvisa morte di John Smith, B. dichiarò che non aveva alcun dubbio sul fatto che «il futuro della Gran Bretagna [fosse] in Europa». Da leader si circondò ben presto di consiglieri che erano anch'stessi fortemente europeisti; nella corsa alle elezioni politiche del 1997, fu soprattutto il governo conservatore a dividersi su tale questione. Il manifesto con cui i laburisti concorsero alle elezioni fu il più europeista nella storia del partito. Il coinvolgimento in Europa avrebbe effettivamente fatto parte della "vita di tutti i giorni" e il governo inglese di conseguenza avrebbe cercato di avere un ruolo di "protagonista" nel *decision-making* dell'UE. In particolare, la Gran Bretagna (v. Regno Unito)

avrebbe sottoscritto il Capitolo sociale del Trattato di Maastricht. B. sembrò anche sostenere l'adesione all'Euro che tuttavia sarebbe diventata effettiva soltanto dopo essere stata approvata con un referendum.

Nel 1997, in seguito alla schiacciante vittoria elettorale dei laburisti, il nuovo governo corrispose alle aspettative e immediatamente aderì al Capitolo sociale, svolgendo un ruolo importante e costruttivo nei negoziati che portarono al Trattato di Amsterdam. Sul piano personale, B. stesso ebbe un impatto notevole, in quanto entrambi i concetti di *new labour* e di *middle way* sembrarono suggerire una nuova direzione per i partiti europei di centrosinistra (v. Partiti politici europei). Sia nello stile che nei contenuti, B. determinò un fondamentale riorientamento della posizione britannica riguardo all'integrazione europea (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della). La Gran Bretagna era ormai uno dei "protagonisti" e l'aspirazione di B. era di far leva su questo.

Considerando il suo primo mandato, dal 1997 al 2001, e il suo decennio complessivo di governo, B. raggiunse il culmine del suo coinvolgimento nelle questioni europee e del suo prestigio come statista europeo verso la fine della presidenza britannica, nel secondo semestre del 1998. Nel dicembre dello stesso anno, un vertice con il presidente Chirac (v. Chirac, Jacques) produsse la dichiarazione anglo-francese di Saint Malo. Fin troppo spesso Gran Bretagna e Francia erano state rivali nella CE e nell'UE (v. Unione europea) e in quella occasione forse per la prima volta i due paesi stavano avviando una nuova e importante iniziativa volta a promuovere l'approfondimento dell'integrazione nei settori chiave della difesa e della sicurezza. Tale dichiarazione esprimeva la necessità che l'UE esercitasse un ruolo autonomo nella scena internazionale e fu completata dall'affermazione netta che tale capacità di azione indipendente richiedeva «forze militari credibili, i mezzi per decidere di utilizzarle e la

disponibilità a farlo al fine di rispondere alle crisi internazionali». Fu quasi certamente B. in realtà a proporre di aggiungere la necessità di «agire in accordo con la NATO» (v. Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico), cosa che indicava il suo doppio impegno verso l'Europa e verso l'Alleanza Atlantica. Aver ottenuto il consenso francese su tale espressione lascia intendere quale fosse la forza persuasiva di B.

La dichiarazione di Saint Malo, inconcepibile durante i lunghi anni di governo conservatore in Gran Bretagna, rimarrà il notevole contributo di B. all'integrazione europea. Il concetto di "forza di reazione rapida" fu un fattore significativo e positivo per lo sviluppo della Politica estera e di sicurezza comune dell'UE, ma vi era anche un aspetto negativo: le preoccupazioni americane riguardo alle implicazioni per la NATO e i sospetti francesi sulla sincerità britannica. Ciò nonostante, subito dopo il vertice di Saint Malo, il prestigio europeo di B. raggiunse l'apice. Egli era riuscito come nessun altro primo ministro a porre la Gran Bretagna al centro del *policy-making* dell'UE in direzione dello sviluppo dell'integrazione.

Governo e politica sono in balia degli eventi: il successivo orientamento della politica britannica fu influenzato, quasi quanto quello degli USA, dagli eventi dell'11 settembre. Nella sua reazione iniziale a tali eventi e nella condanna dei responsabili, B. non si discostò da altri leader europei. La divergenza si manifestò negli sviluppi successivi, in una certa misura riguardo all'Afghanistan, ma in modo ancor più significativo in relazione all'Iraq. Nonostante il sostegno da parte dei governi di centrodestra dell'Italia e della Spagna e di alcuni paesi dell'Europa orientale, la maggior parte dell'opinione pubblica nell'UE era contraria all'invasione guidata dagli americani. B., che in apparenza si confrontò con il tradizionale dilemma britannico su chi anteporre, l'Europa o l'Atlantico, aveva già compiuto la sua scelta. Pur tentando

di negare che una propensione escludesse necessariamente l'altra, B., come tantissimi suoi predecessori, aveva scelto l'Atlantico e gli USA. Se l'invasione avesse avuto un successo militare immediato e avesse portato stabilità in Iraq con la conseguente fine dell'occupazione, B. avrebbe avuto l'occasione di riparare a quello che a breve si sarebbe rivelato un danno per la sua reputazione di statista europeo. Invece, B. non riuscì mai a recuperare del tutto il suo prestigio e la sua capacità di determinare gli eventi all'interno dell'UE.

In questo contesto, altre due questioni hanno rivestito una particolare importanza. Se B. fosse stato capace di cogliere il momento e indire un referendum sull'adesione all'euro nei primi mesi di premierato, il risultato probabilmente sarebbe stato una vittoria dei "sì". L'opinione pubblica per la stragrande maggioranza sostenne il nuovo governo nel suo approccio generale e nelle sue principali strategie politiche, economiche e sociali. Nell'ambiente industriale e commerciale ci fu un sostegno molto forte all'adesione. Tuttavia, vi fu anche una notevole opposizione da parte del ministero del Tesoro, preoccupato che i cicli economici della Gran Bretagna e dell'Europa non fossero allineati. La maggiore priorità del governo laburista era di promuovere la prosperità economica e soprattutto di porre fine all'alternanza di *stop-go* che aveva caratterizzato la prestazione economica britannica nel corso degli ultimi cinquant'anni. B. dovette tener conto della effettiva paura, espressa in particolare dal suo cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, che l'ingresso prematuro nell'euro avrebbe compromesso gli obiettivi economici dei laburisti. L'occasione, se mai se ne presentò una, era persa. In seguito, non si presentò più il momento giusto per un possibile ingresso, l'opposizione aumentò e le opportunità di un referendum vincente diminuirono.

L'altra questione che minò l'europeismo di B. fu il progetto di Costituzione europea. A posteriori, si può affermare che B.

e il governo britannico in generale realizzarono troppo tardi i potenziali pericoli insiti nell'avvio dei meccanismi della Convenzione europea e nelle relative conseguenze. La Gran Bretagna è quasi l'unico paese a non avere una costituzione scritta. Fu fin troppo facile opporsi all'idea che il paese dovesse essere vincolato in futuro a una costituzione europea scritta. Il processo di *decision-making* europeo a cui partecipò la Gran Bretagna, produsse un enorme trattato che "travolse" nel vero senso del termine il suo stesso fondamento costituzionale. Il governo stesso si ritrovò progressivamente sotto attacco da parte dei media ostili e B. non poté far altro che acconsentire a un referendum prima della ratifica britannica. I referendum francesi e olandesi offrirono alla Gran Bretagna la possibilità di temporeggiare; gli esiti negativi garantirono che il trattato costituzionale non sarebbe stato attuato. In alcuni ambienti, B. fu ritenuto personalmente responsabile di questo risultato poiché il suo impegno di indire un referendum in Gran Bretagna fece sì che i governi francese e olandese dovessero fare altrettanto. Non esistono prove fondate a sostegno di questa affermazione e occorre ricordare che diversi Stati membri indissero dei referendum ai tempi di Maastricht: in Francia si era ottenuto un risultato molto simile.

Sulla scia della mancata ratifica del trattato costituzionale, il prestigio di B. come statista europeo raggiunse il punto più basso. La Gran Bretagna aveva scelto di appoggiare gli Stati Uniti in una delle questioni più importanti e controverse della scena internazionale, in un momento in cui la maggior parte degli Stati membri dell'UE così come l'opinione pubblica europea avevano assunto una posizione differente; egli non era riuscito a realizzare l'ingresso nell'euro e fu ritenuto in gran parte responsabile per la mancata attuazione della Costituzione. Il suo ultimo atto in Europa, ovvero assicurare al Consiglio europeo del giugno 2007 il consenso sulle varie misure per codificare e aggiornare il *decision-making* in modo da rispondere all'aumento dei paesi

membri, non servì a fargli recuperare prestigio e reputazione.

Dieci anni in carica sono un periodo lungo per un primo ministro britannico. Non è facile fare un bilancio equo e preciso dei successi e dei fallimenti. Per quanto concerne l'Europa, B. ha riportato alla normalità il coinvolgimento britannico. Ha messo fine alla reputazione della Gran Bretagna di "europeo riluttante". In tal senso e malgrado i successivi problemi politici, è tuttora probabile che il suo mandato abbia segnato una svolta nelle relazioni della Gran Bretagna con l'Unione europea e nel suo coinvolgimento nella stessa.

Stanley Henig (2007)

Blank, Theodor

B. (Elz, Assia 1905-Bonn 1972), proveniente da una numerosa famiglia di umili origini, frequenta la scuola professionale dove apprende il mestiere di falegname modellista. Molto presto si interessa all'attività sindacale e nel 1930, a Dortmund, diventa segretario dell'Associazione centrale operai e trasportatori cristiani per il distretto della Ruhr settentrionale. Nel 1933, dopo aver perso il lavoro, all'età di 29 anni torna tra i banchi di scuola e nel 1936 consegue il diploma. Dopo due anni alla facoltà di matematica e fisica presso l'università di Münster, si trasferisce alla facoltà di ingegneria presso la Technische Hochschule (TH) di Hannover. Nel 1939 assolve ai suoi obblighi militari ed è inviato al fronte, da cui farà ritorno solo nel 1945 dopo un periodo di prigionia.

Dopo la guerra B. si dedica immediatamente alla politica e a Dortmund diventa consigliere della Christlich demokratische Union Deutschlands (CDU), di cui è cofondatore all'interno del

Consiglio zonale, nel Consiglio del *Land* e in quello economico della zona integrata (anche detta “Bi-zone”) angloamericana. Contemporaneamente B. riprende il suo impegno sindacale, diventa il secondo presidente del sindacato dell’industria mineraria e una delle figure chiave per la costruzione del Sindacato unitario. In qualità di portavoce dei lavoratori di Francoforte presso il Consiglio economico, B. si schiera a favore della politica economica di Ludwig Erhard (v. Erhard, Ludwig Wilhelm). Nel 1949 è eletto al *Bundestag* e manterrà la sua carica di deputato quasi fino alla morte. A partire dal 1950 è delegato «per tutte le questioni che hanno a che fare con il rafforzamento delle forze di occupazione alleate», incarico voluto espressamente dal cancelliere.

Nel 1951 B. riceve l’incarico di “delegato per la sicurezza della nazione” al fine di intervenire nelle trattative per il progetto Comunità europea di difesa (CED), finalizzato alla costituzione di un esercito europeo. Per ottemperare a tale incarico sceglie come collaboratori i generali Speidel e Heusinger e i conti Kielmansegg e Bonin. Gli alleati, nel timore di un possibile attacco sovietico, si rendono conto che la creazione di un efficace esercito di difesa europeo non può escludere la Germania e, nel 1952 a Parigi, i sei paesi membri della Comunità europea del carbone e dell’acciaio (CECA) – Francia, Italia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e, naturalmente, Germania – firmano il patto che sancisce l’istituzione della CED. l’Assemblea nazionale francese, tuttavia, nell’agosto del 1954 non ratifica il Trattato. La soluzione al riarmo tedesco e alla forza militare europea viene trovata con l’iniziativa del ministro degli esteri inglese Anthony Eden, che porta alla costituzione dell’Unione europea occidentale (UEO). L’accordo viene sottoscritto il 23 ottobre 1954. Nello stesso lasso di tempo l’Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) si trasforma per favorire l’ingresso a pieno titolo della Repubblica Federale Tedesca.

Nel 1955 B. è nominato ministro della difesa, e il 12 novembre

dello stesso anno accoglie a Bonn i primi volontari del nuovo esercito tedesco. Ma la sua politica militare è molto discussa e, dopo la costituzione del secondo governo di Konrad Adenauer, nell'ottobre 1956, viene sostituito da Franz-Josef Strauß. A B., invece, è affidato nel 1957 il ministero federale del Lavoro e degli affari sociali. Durante il suo mandato che dura fino al 1965, cerca invano di imporre una riforma dello Stato sociale e dell'assistenza sanitaria. Anche la sua politica in materia di assistenza alle vittime di guerra solleva un discreto numero di resistenze da parte delle associazioni rappresentanti i gruppi coinvolti, tanto che viene definito un ministro "senza fortuna". Gli insuccessi del suo ministero, tuttavia, non sono imputabili solo a B., ma anche alla debolezza della coalizione di governo, che non riesce a imporsi sui vari gruppi d'interesse. In ogni caso bisogna riconoscere che la Germania è considerata in quegli anni uno dei paesi più all'avanguardia del mondo per l'organizzazione del suo Stato sociale: durante il mandato B. le pensioni vedono un aumento del 70% e l'elaborazione della legge dei 312 marchi per la formazione del patrimonio dei lavoratori.

Nel 1972, B. si dimette dal *Bundestag* per ragioni di salute e muore poco tempo dopo, a Bonn.

Agata Marchetti (2010)

Blankenhorn, Herbert

B. (Mühlhausen 1904-Badenweiler 1991) è considerato uno dei più autorevoli e influenti diplomatici tedeschi del secondo dopoguerra. Iniziò la sua carriera al ministero degli Esteri nel 1929, all'età di 25 anni. Nel corso degli anni Trenta

prestò servizio presso le sedi di Washington e di Ginevra, prima di rientrare a Berlino, dove rimase fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Nei confronti del regime nazista B. assunse un atteggiamento che può essere riassunto in termini di «resistenza interiore e conformità esteriore» (v. Ramscheid, 2006, p. 47). Nel 1938 B. aderì alla Nationalsozialistische deutsche Arbeiterpartei (NSDAP), pur senza esserne un convinto sostenitore; d'altra parte, sul finire della guerra entrò in contatto con i cospiratori del 20 luglio, prima di venire arrestato dalle forze di occupazione americane. Nei primissimi anni del secondo dopoguerra, B. ricoprì incarichi politici di grande rilievo: nel 1946 fu eletto segretario generale della Christlich demokratische Union Deutschlands (CDU) nella zona di occupazione britannica e nel 1948 venne nominato referente personale di Konrad Adenauer, allora Presidente del Consiglio. In questi anni B. si guadagnò la fiducia del primo cancelliere della Repubblica federale (v. Germania), divenendo ben presto uno dei consiglieri più ascoltati sulle questioni di politica internazionale. Dopo aver contribuito alla riorganizzazione della cancelleria, nel 1951 gli fu affidata la direzione del servizio politico del ministero degli Esteri e, con questa, il compito di ristrutturare il neocostituito ministero. Nei primi anni Cinquanta B. svolse anche la funzione di emissario personale di Adenauer all'estero e, come tale, venne più volte inviato a Washington, Parigi e Londra per promuovere la politica di avvicinamento all'Occidente. Tale politica culminò nell'ottobre 1954 con la firma dei Trattati di Parigi, in virtù dei quali la Repubblica federale rientrò in possesso della sua sovranità e fu ammessa, attraverso l'istituzione dell'Unione europea occidentale (UEO) (v. Unione dell'Europa occidentale), all'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (North Atlantic treaty organization, NATO). Il primo rappresentante permanente della Repubblica federale presso la NATO sarebbe stato proprio B. Prima di trasferirsi a Bruxelles, B. ebbe, però, ancora il tempo di partecipare alla prima visita ufficiale del cancelliere Adenauer a Mosca nel

settembre 1955, che portò al rilascio dei prigionieri tedeschi di guerra.

L'osservatorio NATO a Bruxelles si rivelò ben presto uno dei più importanti. Così nell'ottobre 1958 toccò a B. informare il cancelliere del famoso memorandum che Charles de Gaulle aveva inviato, all'insaputa del governo tedesco, al presidente degli Stati Uniti Eisenhower (v. Eisenhower, Dwight David) e al premier britannico Macmillan (v. Macmillan, Harold Maurice) solo tre giorni dopo lo storico incontro di Colombey-Les-Deux-Eglises. In questi anni, l'ambasciata a Parigi assunse per la diplomazia tedesca una funzione strategica fondamentale. In particolare, il cancelliere Adenauer temeva da un lato che i propositi revisionisti del Generale potessero irritare gli Stati Uniti al punto di far loro riconsiderare gli impegni in Europa, dall'altro lato che una mancata soddisfazione delle ambizioni francesi potesse spingere la Francia ad abbandonare gli schemi atlantici ed europei. Una lettera di Karl Carstens del novembre 1958 inviata a B., nominato nel frattempo ambasciatore a Parigi, ben riassume l'importanza di questa sua nuova missione diplomatica: «l'ambasciata a Parigi rappresenta la postazione più importante per il ministero degli Esteri. Da una parte le relazioni franco–tedesche sono di importanza vitale per entrambi i paesi, dall'altra esse offrono un'opportunità unica di reciproco condizionamento […] De Gaulle avrà un ruolo decisivo nei prossimi anni in Francia. Con grande acume ha capito su quali premesse si fonda la politica di unificazione dell'Europa occidentale promossa dal governo tedesco – la volontà di contrastare la minaccia che viene da Est e il desiderio di rafforzare il peso dell'Europa sulla scena internazionale. Tuttavia, da questa realtà non sembra trarre le giuste conseguenze […]. Occorre convincere il generale che la creazione di un'unione europea, con solide istituzioni, è l'unica alternativa che ci resta al cospetto di questa situazione internazionale» (v. Marcowitz, 1996, p. 35 e ss.).

Il compito assegnato a B. si rivelò particolarmente difficile, anche in virtù delle crescenti divisioni interne al governo tedesco e al partito della maggioranza. B. assunse una posizione intermedia, per molti aspetti più simile a quella del ministro degli Esteri Gerhard Schröder che a quella del cancelliere. Pur essendo un uomo di Adenauer, B. non rinunciò, infatti, a prendere le distanze da una politica che egli giudicò eccessivamente condiscendente nei confronti delle pretese golliste e soprattutto potenzialmente pericolosa nel contesto delle relazioni transatlantiche. B. sostenne la politica di riconciliazione con la Francia, ma fu fortemente contrario alla prospettiva di una partnership franco-tedesca dal carattere esclusivo che il Trattato dell'Eliseo, soprattutto dopo il veto di de Gaulle all'ingresso della Gran Bretagna (v. Regno Unito), sembrava destinato a incarnare.

Terminata la sua missione diplomatica in Francia nel 1963, a B. furono assegnate altre due ambasciate di grande prestigio: quella di Roma dal 1963 al 1965 e quella di Londra dal 1965 al 1970. In questi ultimi cinque anni B. fu per i britannici un importante interlocutore, soprattutto per quel che concerneva il loro desiderio di riavvicinarsi alla Comunità economica europea dopo l'uscita di scena di de Gaulle. Il suo compito fu, d'altra parte, favorito dalla sostanziale continuità espressa nella politica britannica dai tre cancellieri che si sarebbero succeduti dal 1965 al 1969, Erhard (v. Erhard, Ludwig Wilhelm), Kiesinger (v. Kiesinger, Kurt Georg) e Brandt (v. Brandt, Willy) (v. Macintyre, 2007). L'ultimo incarico della sua lunga carriera diplomatica vide B. impegnato dal 1970 al 1976 come membro del Consiglio esecutivo dell'United Nations educational, scientific and cultural organization (UNESCO).

Gabriele D'Ottavio (2010)